

Carla Fracci all'Opera

# Stupenda «Pantea»

eno incisiva la messinscena di «Didone e Enea» che ha completato la serata

comune denominatore del peccato è la regia di Bepi Menegatti, un complesso di vite e morte, infelicità e successo poi con armi e borse nel mondo della musica, intuizioni anche dall'amore.

Carla Fracci, gloria natale nel campo del ballo, egli ha finito con lo sposo. Dobbiamo dare atto a negati che dai suoi iniziografici (uno spettacolo a sette in Teatro) dei Festini del due anni fa oggi ha compiuto un'integrazione, ha compiuto una trasformazione strutturale. Si è intanto sbilenco di atteggiamenti e di atteggiamenti teatrali, ricerche all'interno della musica, ricerche espressive. Un documento vivo, immenso e originale di tale approfondimento risulta dallo studio di un sorprendente ballo di Gian Francesco Mastro, Pantea, riuscito il caso di dire — l'anno scorso — al Maggio musicale milanesi che era, con questo abbellimento scenico, il primo presentato per la prima volta al pubblico romano. La presa di questo «ballo-sinfonia» per una danzatrice, una voce di tono, coro e orchestra: così chiamò l'autore, deriva dal fatto che esso risale, addirittura, al 1919 e che smarrendosi succederà delle cose, avendo il merito di averne percorso il percorso che fece per arte dunque la generazione — consiste nell'esperimento della cultura e delle forze capaci di esprimere una protesta contro la vioLENZA e i malfatti della società, i quali prima di tutto, la guerra. La danza di Pantea, vita di illusione e protesi sperare ostacoli kafkiani, può essere il simbolo di una umana prigioniera di avvenimenti, nei confronti dei quali si dibatte, tal qual cerca di svincolarsi, la musica conserva e sprigiona tuttora una giovanile, ribollente inequilibrio ritmico-timbrico che non viene mai meno, una sua schietta intensità, pur quando sfocia in momenti eleganti, Carla Fracci ha dato di questa musica un'angustiante interpretazione che regge in una ricchissima gamma la forza del suo temperamento non soltanto di prestigio, danzatrice, ma proprio di ordinaria interprete musicale. Il pubblico l'ha molto applaudita, festeggiandola alla rinfusa insieme con Malpiero il quale — incredibile — dal dovere ad oggi non aveva mai incontrato l'occasione per rimettere le mani nel Teatro dell'Opera e ne raccoglie nella laboriosa chiaia il giusto riconoscimento della sua attività di comitato.

La conclusione di Pantea, raccolta nelle pietrificate costruzioni sceniche di Ezio Frigerio, penetrata con fervore da Felice Cillario, direttore d'orchestra, si è poi affacciata alla scena, rivelando il più grande ed Enzo, di Purcell, Cioè, misura di un'opera da camera è entrata a fatica nelle tensioni di un grande teatro, il risultato di affievolire il principale novità dell'opera è quella di puntare al di fuori di ogni meccanica e virtuosistica infioratura vocale dramma interiore dei due protagonisti. Un dramma vero e proprio, sconvolgente, la vita di Cartagine e l'eroismo. Senonché, la dilatazione scenica (scene festose e oneste di Fabrizio Clerici) e i tempi dei coreografi propongono ad evocare anche nei colori delicati, piuttosto un'emozione di mestizia favola che rivive il profondo intreccio

A braccia aperte ha il permesso di circolare

NEW YORK, 11 — Un tribunale di New York ha revocato la proibizione di vietare il film «A braccia aperte» ordinata due mesi fa dalla corte alla quale l'università di Notre Dame si era volta affermando che il film tutta il suo nome in modo nuovo per la sua reputazione. A braccia aperte narra le vicende di un pilota americano un aereo-spia U-2 che è battuto dagli arabi e costretto ad allontanare una squadra di caccia che si deve incontrare nei fuoriclasse della Notre Dame University. Il film include scene che mostrano i commenti della squadra universitaria che si danno alla parola in un harem. La sentenza del giudice di New York avrà operante soltanto tre decimi giorni e la Notre Dame università ha quindi il tempo necessario per portare la causa davanti alla corte d'appello, il più alto tribunale dello Stato. Il film, interpretato da Shirley Mac Laine, doveva essere distribuito durante le feste di Natale, ma in seguito alle voci giudiziarie, non è stato ancora proiettato in pubblico.

## INCONTRO A ROMA CON JOSEPH LOSEY E DIRK BOGARDE

Il regista americano e l'attore inglese preparano «Commedia nera»: un film per il quale sarà fatto certamente, ancora una volta, il nome di Brecht, amico e maestro di Losey



# L'amara parabola

## della carità che fallisce

*Tornerebbe a lavorare negli Stati Uniti? — A Hollywood, no. C'è un cinema indipendente di New York, dove si lavora. Il risposto di Joseph Losey è seguito solo un poco ammonbidito dal sorriso: «È la prima volta che la suprema aberrazione umana la supera, il secondo. Black comedy è la storia d'un uomo dolce e gentile, un ungherese reduce dai campi di sterminio nazisti, il quale, trasferitosi in Gran Bretagna, vuole rendere utile alle famiglie di immigrati negri, giornalisti soprattutto, che vivono a Londra; egli si introduce nella loro vita con parole e gesti di fraternità, che si rivelano tuttavia inutili, anzi distruttivi, per lui e per gli altri. In breve, è l'amara parabola del fallimento della carità, mezzo inadeguato a correggere le storture sociali.*

*Per seguire l'esordio italiano del suo ultimo opere — per ricevere numerose del Cinema d'essai, conferiti ieri sera dalle mani di Alberto Lattuada, prima della proiezione di The servant in lingua originale — Losey è giunto a Roma, l'altra sera l'aereo — dodici passeggeri in tutto — è atterrato a Fiumicino con tre ore di ritardo, per la prima volta. Dirk Bogarde, interprete dei due film sovrapposta, ora preparano insieme Black comedy («Commedia nera», oggi, quindi nelle altre città della penisola).*

*Joe, naturalmente, è Losey: un giovane, tempestoso d'interrogativi sul suo sodalizio con Bertolt Brecht. Si è usato l'appellativo «brechtiano» a proposito di Per il re e per la patria: e si evucherà senza dubbio il nome del grande drammaturgo tedesco per questa Commedia nera, se il progetto per il film non avrà esito positivo. I fatti non mancano, soprattutto nel campo della distribuzione, il più accidentato per le opere di impegno, anche oltre Manica. I legami di Losey con Brecht non sono comunque soltanto ideali o stilistici. I due si conobbero a Mosca, intorno al '35: «La capitale sovietica era allora già dominata dall'avanguardia teatrale, che aveva in Neuerhold il suo esponente più prestigioso, e dalla cultura emigrata dal terzo Reich: Piscator, Eisler, Brecht, appunto. Con Brecht ci rivedremo poi in America, a Hollywood, Washington, dove noi escepi siamo state presentate dinanzi al Comitato per le attività antiamericane, che perseguiva anche me, sia pure messo in scena la Vita di Galilei, con Laughton protagonista, nel '47: lo accompagnai poi sul treno del ritorno, e gli strinsi la mano alla sua definitiva partenza. Siamo stati, cioè, da un mondo a un altro, da un altro mondo, continuammo a servirci gli appassionati di Brecht, in Inghilterra, si scandalizzavano, se dice che io ho, si, imparato da Brecht, ma anche Brecht ha imparato da me...» (Brecht del resto, per la raccolta italiana del suo teatro, fece proprio cura di leggere, e ne rappresentò con la regia di Losey).*

*In quel mercato dove si vendono menzogne — (per dirlo con Brecht, ancora), l'esistenza non fu facile né per lo scrittore che veniva dalla Germania hitleriana né per l'uomo di cinema, nato nel Wisconsin. Il quale area il treno di spiccioli a MacCarty. La storia, come si è già detto, di Laughton, ha fatto sì che quasi ogni suo film si trasformasse in una battaglia contro le mille censure, dirette o indirette, dalle quali tanto è ristretta la zona della libertà d'espressione. In Italia, il servizio ha subito alcuni taali a mia insaputa, sembrava avere potuto nel contratto una clausola che avrebbe garantito la libertà di espressione, una certa tradizione dei dialetti, che si faceva maleducare, e sono insicuro di dire che si sia potuto fare.*

*Immediatamente l'agente Coplan assume la direzione delle indagini per la luce sull'origine del prezzo, e la compagnia che ha organizzato la riunione, e non ha risto pubblicata un'altra, molto più scura, perché mi sono opposto a che ne fosse offerta agli spettatori una versione amputata e incompleta a tal punto che nemmeno Coplan riuscirebbe a annuciarla. Quanto al resto, per la patria, l'edizione italiana, pur di non perdere il film, è stata messa a punto, e sono sicuro che si farà molto meglio.*

*Domenica Paturel, ne, partiti di Coplan, campione di Karate, è un attore in "non maniera", magari un po' troppo, nella sua illustre predecessore, rientra nella categoria degli ormai, senza problemi, preoccupati solo della loro missione — Verna Lisa, nella storia di "Non maniera", non provoca mai, e non dovrebbe mai, il suo volto abulico. Spesso l'insistente voce fuori campo, che in prima persona annoda l'attirata narrativa, è un po' troppo forte. Coplan. La regia è di Maurice Labro. Bianco e nero, schermo normale.*

vince Aggeo Savioli

*Nella foto, da sinistra: Peter Stoen, Massimo Girotti, Joseph Losey e Alberto Lattuada, durante un cordiale incontro a Roma.*

## I bagni di Abbe



**PORTORICO — Una Abbe Lane così è raro vederla. La ex signora Cugat si trova a Portorico, impegnata in un locale notturno e nel corso della giornata si concede dei lunghi bagni di mare. All'interesse per Abbe Lane in costume da bagno si aggiunge quello per l'indumento, tradizionale sul davanti e sul dietro, nuovissimo, a rete, sui fianchi (telefono)**

### Il batterista dei «Beatles» Si è sposato «Ringo» Starr

**LONDRA, 11. Ringo Starr il batterista del famoso quartetto dei Beatles, si è sposato stamane all'ufficio di stato civile di Londra con una parrucchiera di Liverpool. Laurence Olivier, Torna sul «set» Laurence Olivier**

# Rai TV contro programmi canale

## TV - primo

### La principessa-diva

Sembra che Anteprima nutra una sviluppata simpatia per la società De Laurentiis. Fece una prima intervista con Luigi De Laurentiis, amministratore della Casa, sulla «sforzo produttivo», sostenuto in occasione della realizzazione del film sulla Bibbia; inviò Lello Bersani al cocktail di inaugurazione dell'Arca di Noè, per sottolineare ancora questo «sforzo produttivo»; ieri sera, infine, ha dedicato quasi un intero numero alla anteprima mondiale del film di Soraya, collegandosi con il Teatro Nuovo di Milano. Non è un po' troppo?

Comunque, non stremo a discutere della telecronaca diretta di ieri sera piano dei principi: la notizia c'era e si può anche comprendere che Anteprima volesse darne conto nel modo migliore (ma vorremo che una simile sollecitudine e attenzione si arreste per tutti gli avvenimenti nel mondo dello spettacolo); e, a proposito, nemmeno ieri sera abbiamo visto il servizio sull'Arte della commedia di Eduardo Forse. Eduardo, interessa meno di Soraya? (2 puntata?)

22,00 Parma Ritratti di una città

23,00 Telegiornale della notte

## TV - secondo

### 21,00 Telegiornale

e segnale orario

21,15 Fuochi a Massada Documentario

22,00 La rosa d'oro Rassegna televisiva degli spettacoli di Montreux

22,50 Notte sport

A Strawinskij è dedicato il concerto delle 19,15 sul primo canale

## Radio - nazionale

Giornate radio:

17, 20, 23, 26, 35, Corso di lingua inglese; 7,45 Aneddoti con accompagnamento, 8,30: Il nostro buongiorno; 10,30: La Radio per le Scuole; 11,15: Musica per il tempo; 11,30: Melodie e canzoni romanzie; 11,45: Musica per archi; 12: Gli amici dei dodi; 12,20: Arlechino; 12,55: Chi vuol esser lieve; 13,15: Carillon; 13,25: Due vogli e un microfono; 14,30: Canzoni per giorno; 14,45: La notte di Offenbach; 21: Concerto sinfonico diretto da C. Boulez; 22,30: Musica da ballo; 23: Oggi al Parlamento

sa rossa del deserto, di U. Rossi; 16,30: Musiche di Beethoven; 17,25: Discoteche private: Incontri con collezionisti; 18: Vaticano Secondo. Notizie e commenti sul Concilio Ecumenico; 18,10: 11,15: Musica per il tempo; 11,30: Melodie e canzoni romanzie; 11,45: Musica per archi; 12: Gli amici dei dodi; 12,20: Arlechino; 12,55: Chi vuol esser lieve; 13,15: Carillon; 13,25: Due vogli e un microfono; 14,30: Canzoni per giorno; 14,45: La notte di Offenbach; 21: Concerto sinfonico diretto da C. Boulez; 22,30: Musica da ballo; 23: Oggi al Parlamento

E non è a dire che mancano gli spunti per le osservazioni di costume: pensiamo, ad esempio, a tutta la sequenza dell'arrivo di Soraya in Rolls Royce. M. Bersani ha cercato, infatti, durante il rituale incontro con i giornalisti, non si turba affatto: «Secondo me, si — dice con positiva convinzione, — Ma puoi darsi che Joe la intenda diversamente. Non siamo mai d'accordo...».

Joe, naturalmente, è Losey: ieri viene tempestato d'interrogativi sul suo sodalizio con Bertolt Brecht. Si è usato l'appellativo «brechtiano» a proposito di Per il re e per la patria: e si evucherà senza dubbio il nome del grande drammaturgo tedesco per questa Commedia nera, se il progetto per il film non avrà esito positivo. I fatti non mancano, soprattutto nel campo della distribuzione, il più accidentato per le opere di impegno, anche oltre Manica. I legami di Losey con Brecht non sono comunque soltanto ideali o stilistici. I due si conobbero a Mosca, intorno al '35: «La capitale sovietica era allora già dominata dall'avanguardia teatrale, che aveva in Neuerhold il suo esponente più prestigioso, e dalla cultura emigrata dal terzo Reich: Piscator, Eisler, Brecht, appunto. Con Brecht ci rivedremo poi in America, a Hollywood, Washington, dove noi escepi siamo state presentate dinanzi al Comitato per le attività antiamericane, che perseguiva anche me, sia pure messo in scena la Vita di Galilei, con Laughton protagonista, nel '47: lo accompagnai poi sul treno del ritorno, e gli strinsi la mano alla sua definitiva partenza. Siamo stati, cioè, da un mondo a un altro, da un altro mondo, continuammo a servirci gli appassionati di Brecht, in Inghilterra, si scandalizzavano, se dice che io ho, si, imparato da Brecht, ma anche Brecht ha imparato da me...» (Brecht del resto, per la raccolta italiana del suo teatro, fece proprio cura di leggere, e ne rappresentò con la regia di Losey).

finché è stato possibile, di accreditare la tesi dell'atmosfera «particolare», dotata al passato regale di Soraya: finché le solite scene di folla (sulle quali la telecamera ha pudicamente sorvolato) non hanno confermato che una principesca dura è semplicemente una dura al quadrato.

Siamo grati, quindi, ad Alberto Sordi che, rompendo l'assurda atmosfera diplomatico-pubblicitaria, ci ha raccontato per alcuni minuti della neve a Roma, dei ragazzini e degli alberi, prima di portare il suo contributo all'esaltazione di Soraya. La sua ironia è stata accettabile di questa televisione.

E non è a dire che mancano gli spunti per le osservazioni di costume: pensiamo, ad esempio, a tutta la sequenza dell'arrivo di Soraya in Rolls Royce. M. Bersani ha cercato, infatti, durante il rituale incontro con i giornalisti, non si turba affatto: «Secondo me, si — dice con positiva convinzione, — Ma puoi darsi che Joe la intenda diversamente. Non siamo mai d'accordo...».

Joe, naturalmente, è Losey: ieri viene tempestato d'interrogativi sul suo sodalizio con Bertolt Brecht. Si è usato l'appellativo «brechtiano» a proposito di Per il re e per la patria: e si evucherà senza dubbio il nome del grande drammaturgo tedesco per questa Commedia nera, se il progetto per il film non avrà esito positivo. I fatti non mancano, soprattutto nel campo della distribuzione, il più accidentato per le opere di impegno, anche oltre Manica. I legami di Losey con Brecht non sono comunque soltanto ideali o stilistici. I due si conobbero a Mosca, intorno al '35: «La capitale sovietica era allora già dominata dall'avanguardia teatrale, che aveva in Neuerhold il suo esponente più prestigioso, e dalla cultura emigrata dal terzo Reich: Piscator, Eisler, Brecht, appunto. Con Brecht ci rivedremo poi in America, a Hollywood, Washington, dove noi escepi siamo state presentate dinanzi al Comitato per le attività antiamericane, che perseguiva anche me, sia pure messo in scena la Vita di Galilei, con Laughton protagonista, nel '47: lo accompagnai poi sul treno del ritorno, e gli strinsi la mano alla sua definitiva partenza. Siamo stati, cioè, da un mondo a un altro, da un altro mondo, continuammo a servirci gli appassionati di Brecht, in Inghilterra, si scandalizzavano, se dice che io ho, si, imparato da Brecht, ma anche Brecht ha imparato da me...» (Brecht del resto, per la raccolta italiana del suo teatro, fece proprio cura di leggere, e ne rappresentò con la regia di Losey).

finché è stato possibile, di accreditare la tesi dell'atmosfera «particolare», dotata al passato regale di Soraya: finché le solite scene di folla (sulle quali la telecamera ha pudicamente sorvolato) non hanno confermato che una principesca dura è semplicemente una dura al quadrato.

Siamo grati, quindi, ad Alberto Sordi che, rompendo l'assurda atmosfera diplomatico-pubblicitaria, ci ha raccontato per alcuni minuti della neve a Roma, dei ragazzini e degli alberi, prima di portare il suo contributo all'esaltazione di Soraya. La sua ironia è stata accettabile di questa televisione.

E non è a dire che mancano gli spunti per le osservazioni di costume: pensiamo, ad esempio, a tutta la sequenza dell'arrivo di Soraya in Rolls Royce. M. Bersani ha cercato, infatti, durante il rituale incontro con i giornalisti, non si turba affatto: «Secondo me, si — dice con positiva convinzione, — Ma puoi darsi che Joe la intenda diversamente. Non siamo mai d'accordo...».

Joe, naturalmente, è Losey: ieri viene tempestato d'interrogativi sul suo sodalizio con Bertolt Brecht. Si è usato l'appellativo «brechtiano» a proposito di Per il re e per la patria: e si evucherà senza dubbio il nome del grande drammaturgo tedesco per questa Commedia nera, se il progetto per il film non avrà esito positivo. I fatti non mancano, soprattutto nel campo della distribuzione, il più accidentato per le opere di impegno, anche oltre Manica. I legami di Losey con Brecht non sono comunque soltanto ideali o stilistici. I due si conobbero a Mosca, intorno al '35: «La capitale sovietica era allora già dominata dall'avanguardia teatrale, che aveva in Neuerhold il suo esponente più prestigioso, e dalla cultura emigrata dal terzo Reich: Piscator, Eisler, Brecht, appunto. Con Brecht ci rivedremo poi in America, a Hollywood, Washington, dove noi escepi siamo state presentate dinanzi al Comitato per le attività antiamericane, che perseguiva anche me, sia pure messo in scena la Vita di Galilei, con Laughton protagonista, nel '47: lo accompagnai poi sul treno del ritorno, e gli strinsi la mano alla sua definitiva partenza. Siamo stati, cioè, da un mondo a un altro, da un altro mondo, continuammo a servirci